



Sintesi intervento di Giuseppe Roma, Direttore Generale CENSIS

Nel difficile tentativo di sintetizzare i tratti peculiari di una generazione non si può esulare dal contesto sociale che la circonda, evitando così di cadere in quei luoghi comuni che rischiano di sovrapporre alla realtà giovanile una proiezione stereotipata di quanto pensano le generazioni adulte.

L'allungamento dei tempi di ingresso nella piena vita attiva non può essere attribuito soltanto alle nuove leve, ma ad un'offerta distorta degli strumenti che dovrebbero favorirla. Prima fra tutti l'Università, che denuncia gravi limiti derivati dal prevalere degli interessi di chi ci lavora rispetto a quelli di chi la frequenta.

La moltiplicazione delle sedi, dei corsi di laurea, l'allungamento e appesantimento dei percorsi di studio, il comportamento dei docenti costituiscono altrettanti elementi di ritardo nel completamento degli studi; studi che poco tengono conto delle reali opportunità del mercato del lavoro.

Le famiglie poi sono oggi più aperte e i genitori meno in conflitto con i valori dei figli; il rapporto non è sempre utilitaristico, ma di reale condivisione. Anche per questo si resta a casa più a lungo. Forse il problema è più antropologicamente legato alle difficoltà di stringere rapporti affettivi.

Vive in famiglia il 53% degli individui compresi fra 18 e 40 anni, ma con quote fortemente decrescenti: fra questi il 44% ha un'età compresa fra 18 e 24 anni, il 30% fra 25-30, il 16% fra 30 e 34 e infine un 9% di veri familisti incalliti ha un'età fra 35 e 40 anni.

Di quelli che vivono in famiglia il 60% percepisce un reddito, i due terzi con lavoro regolare. Perché si vive in famiglia? **Il 56% perché ci sta bene o non sente il bisogno di lasciarla**, il 20% per le scarse e precarie opportunità lavorative, il 16% per gli alti costi delle abitazioni.

L'altra faccia del neo-familismo giovanile sta nel fatto che dai 28-30 anni diviene significativo il numero dei giovani sposati o conviventi: **da 30 anni in su infatti il 63% dei giovani risultano sposati o con una stabile relazione di convivenza**. Il 32% ha figli, dopo i 35 anni il 69% dei giovani ha figli; in ogni caso il 76% dei giovani fra 18-40 anni aspirano a fare un figlio.

I giovani sono più attivi di come vengono descritti.

Il 33% dei ventenni ha fatto almeno un'esperienza di studio all'estero mentre **il 23% dei trentenni ha fatto esperienza di lavoro all'estero**.

I giovani sono una risorsa scarsa, diminuiscono in numero rispetto al passato. Rischiamo di perderceli pure per le opportunità che trovano all'estero visto che da noi prevalgono le strumentalizzazioni più che la reale volontà di rimuovere blocchi (anche ideologici) e resistenze corporative che danneggiano tutti coloro (giovani, adulti o anziani) che intendano scommettere attivamente sul proprio futuro.